

**SVOLGIMENTO DELLA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO BOVIO AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE CIRCA I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO DOPO LE GRAVI ACCUSE ACCENNATE NELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA ISTRUZIONE CONTRO ALCUNI DOCENTI AUTORIZZATI.**

**PRESIDENTE.** Verremo ora all'interrogazione dell'onorevole Bovio che è così formolata:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, circa i provvedimenti del Governo dopo le gravi accuse accennate nella discussione del bilancio della istruzione, contro alcuni docenti autorizzati. »

L'onorevole Bovio ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**BOVIO** Noi vediamo che le libertà ad una ad una si manifestano prima nei bisogni del paese, poi nella discussione delle associazioni e della stampa, finalmente nelle discussioni della rappresentanza nazionale. Quando qui dunque intorno ad un argomento s'insiste, e ci si torna, e se ne fa un gran dire pro e contro, è segno che quell'argomento non può essere nè la tesi di un solitario, nè un tema di accademico, ma deve rispondere a quel bisogno ed a quella discussione che dal paese lo hanno portato nel Parlamento. Quando no, il paese passa sul Parlamento.

Così, una certa libertà di religione, quando dai bisogni del paese e dalla discussione delle associazioni e della stampa, fu entrata nella discussione della rappresentanza nazionale, istituì nelle leggi il matrimonio civile, e nelle procedure la libertà di giuramento. E l'abolizione del giuramento, la quale è la sincera espressione della libertà religiosa non tarderà ad imporsi alla nostra discussione, quando il principio di libertà ci si presenterà sotto la sua prima forma, che è la tolleranza delle credenze altrui.

Il principio della libertà personale più intensamente sentito dal paese e svolto dai filosofi liberali del secolo passato e del presente ha prodotto due effetti benefici nella nostra legislazione: l'uno è l'abolizione di quell'assurdo che è l'arresto personale, ed ha messo la libertà dell'uomo al di sopra delle contingenze dei contratti e dei giuochi della fortuna; l'altro è la soluzione di tutti i contratti perpetui e sacramentali, rivocando il prete, il frate, la suora nelle correnti della vita, della famiglia, della patria, del secolo.

La libertà di associazione ha resistito in questi giorni agli impeti palesi e occulti della reazione, e al nuovo Ministero che pareva condannarla a parole,

ha dovuto rispettarla coi fatti. Ha inteso a tempo che l'associazione repressa diventa cospirazione, e che la libertà minacciata diventa furore e licenza.

Ma c'è un altro principio di libertà che da più tempo torna innanzi al Parlamento, il principio più importante e fondamentale, quello della libertà del pensiero, che non si rimane contento a leggersi, a mezzucci, a piccoli espedienti che possono essere inganni e ipocrisia di caste, e vuol essere conosciuto e guarentito nella sua totalità pratica, cioè come libertà della parola, sia scritta, sia parlata, sia libro, sia scuola.

Questo principio pulsa ed insiste; capisce le resistenze, capisce che è destinato a superarle; sa gli indugi e le sorprese, sa pure che i fati trovano lor via; sa infine quello che è inevitabile all'affacciarsi di ogni nuovo principio, la reazione del pensiero ufficiale e querulo, delle parole stereotipate, dei sillabisti metodici e dei sistemi cointeressati. Intende in ultimo che da questa guerra deve venire la accusa non solo ai principii ed ai metodi, ai sistemi ed alle formule, ma alle persone, alla vita, alla condotta, ai costumi degli avversari.

Tutto ciò può essere male e bene. Male, se le accuse brontolano, ringhiano e non vanno innanzi; bene, se promuovono la luce e mettono in evidenza il valore dello insegnamento, la popolazione delle scuole, la dignità della cattedra, l'educazione derivata dalla parola insegnativa, il risultato della libertà e quello della officialità della scuola. Così la lotta è feconda, è benefica; la scuola cessa di essere accademia e comincia a farsi vita; e il ministro non deve dolersi della gara, ma studiarne il processo, notarne gli effetti.

Accuse volano dall'una parte e dall'altra. Dalla parte ufficiale si dice che ci sono alcuni privati insegnanti che patteggiano l'onorario e lo dividono con gl'iscritti ai loro corsi; altri che vanno attorno con ogni modo meno decoroso limosinando firme e presentando la propria nudità alla carità dei giovani; altri che vanno dimessi e contriti appresso ai professori ufficiali, mercando con la servilità un titolo di benemerenzza per entrare nelle Commissioni esaminatrici. Dall'altra parte si risponde che alcuni professori ufficiali abusano la facoltà degli esami per farne minaccia e abbiamo, e che si mostrano più memeri del giorno dello stipendio che di quello delle lezioni.

Non accuso, non difendo nè questi, nè quelli: vandali, trafficatori e simoniaci non mancarono mai al mondo in qual si fosse più nobile ufficio della vita, come non mancano intelletti generosi ed egregi che intendono e onorano la loro missione. Conosco uomini eminenti nello insegnamento uffi-